



Olive Kitteridge

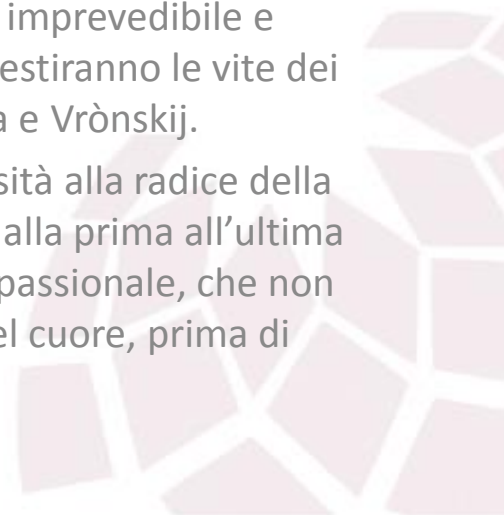
«Non abbiate paura della vostra fame. Se ne avrete paura, sarete soltanto degli sciocchi qualsiasi». È questo il monito con il quale Olive Kitteridge, protagonista dell'omonima raccolta di racconti con la quale la scrittrice statunitense Elizabeth Strout ha vinto il Premio Pulitzer per la narrativa nel 2009, ha educato i suoi alunni. Insegnante in pensione dotata di implacabile intelligenza critica, Olive sa bene che questa fame, questa ostinazione nel cercare di ottenere qualcosa di più e di meglio dalla propria vita, per non sprecarla, è tratto peculiare della condizione femminile. Una fame che fa ribollire il sangue e che, spesso, suscita un senso di inadeguatezza. Una fame che, lei per prima, ha sentito muoversi nelle sue viscere e sulle fondamenta della quale ha saputo – anzi: ha dovuto – costruirsi una corazza di cinismo e di asprezza che nascondesse la sua fragilità, che le permettesse di tenere ben salde le mani sul timone della sua vita. E di quelle degli altri.



Anna Karenina

Salvare il matrimonio tra suo fratello Stiva e sua cognata Molly: questo l'intento con cui Anna Karenina, protagonista dell'omonimo capolavoro di Lev Tolstoj, lascia San Pietroburgo per raggiungere Mosca. Un viaggio che, in maniera imprevedibile e irreparabile, è motore di una serie di profondi cambiamenti che investiranno le vite dei personaggi del romanzo. Primo tra tutti: l'incontro tra Anna e Vrònskij.

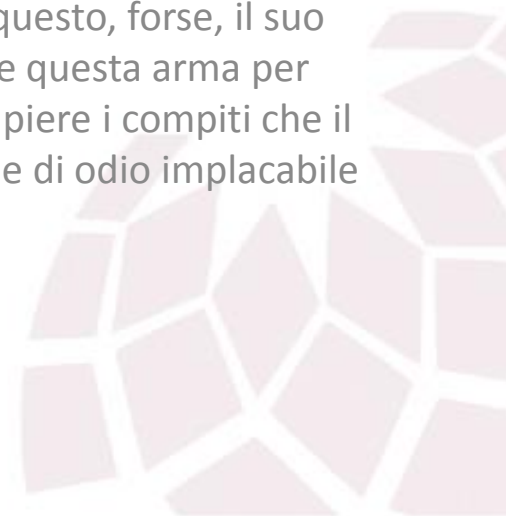
C'è quindi – crudele e ironico gioco del destino – un atto di generosità alla radice della autodistruzione di Anna. Una generosità che caratterizza la donna dalla prima all'ultima pagina del romanzo. La generosità di una donna, così coraggiosa e passionale, che non può evitare di mettere i sentimenti suoi e degli altri, le ragioni del cuore, prima di qualsiasi calcolo o convenienza.





Milady

Agente segreto al servizio del Cardinale Richelieu, Milady è una delle principali antagoniste de *I tre moschettieri*, romanzo del francese Alexandre Dumas. Il tratto distintivo di questa donna? La spregiudicatezza. Anna de Breuil – questo, forse, il suo vero nome – è bellissima, sa di esserlo e non ha paura di utilizzare questa arma per manipolare il prossimo, servendosi delle sue doti seduttive per compiere i compiti che il Cardinale le affida. Scaltra, intraprendente e spietata, è capace anche di odio implacabile che la conduce a compiere crimini efferati.

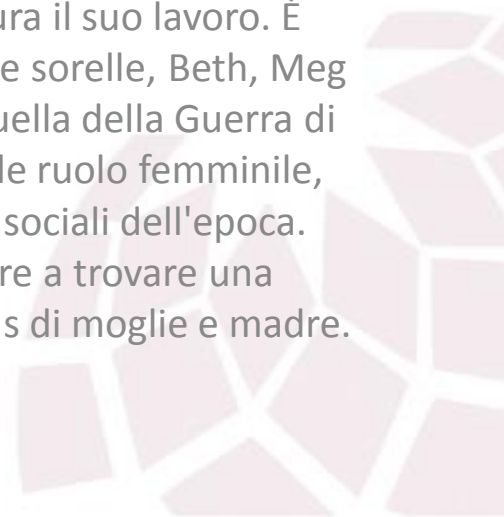




Jo March

Non ci sono scapoli d'oro nei sogni di Jo March, né tantomeno matrimoni. Determinata, tenace e ambiziosa, la ragazza – una delle protagoniste del romanzo *Piccole donne* di Louisa May Alcott – ha un solo grande desiderio: fare della scrittura il suo lavoro. È questo che la contraddistingue non solo da sua madre e dalle sue tre sorelle, Beth, Meg e Amy, ma anche, e più in generale, dalle donne della sua epoca, quella della Guerra di secessione americana. Jo, con grande coraggio, rifiuta il tradizionale ruolo femminile, subalterno a quello maschile, e arriva a infrangere le convenzioni sociali dell'epoca.

Consapevole del suo talento, è convinta (e non a torto) di riuscire a trovare una realizzazione personale senza dover passare per il rassicurante status di moglie e madre.





Catherine Earnshaw

Diversamente da quel che si potrebbe immaginare, non è la passione a portare Catherine Earnshaw – protagonista femminile di *Cime tempestose*, romanzo di Emily Brontë – alla distruzione. È, anzi, il rifiuto stesso della passione, quella che la condurrebbe nelle braccia suo amato Heathcliff (un orfano bellissimo e dai modi selvaggi), a condannarla all'insofferenza, all'infelicità, alla nevrosi. Quella di Catherine è la storia di un desiderio inevaso, di un ardore represso, sacrificato sull'altare del matrimonio con un uomo, Edgar, che può garantirle una vita più dignitosa e rispettabile. Ma non priva di tormento.

